

26é **C**ongrés Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques **València 2010**

del 6 a l'11 de setembre de 2010
València, Facultat de Filologia
de la Universitat de València



Enric Solbes

ACADÈ
MIAVA
LENCI
ANADÈ
LALLE
NGUA



Rosanna Sornicola (Università di Napoli Federico II)

Decomposizioni e ricomposizioni di sistemi. I pronomi personali delle lingue romanze tra paradigmatica e sintagmatica

0. Obiettivi del lavoro

Questa relazione si propone di discutere alcuni aspetti di rappresentazione sincronica e diacronica dei pronomi tonici di 1^a e 2^a persona delle lingue romanze, in una dimensione comparativa.¹ Mentre i problemi della formazione della serie pronominale debole (atona) e delle sue caratteristiche sono stati preoccupazione costante di romanisti e studiosi di latino volgare, in particolare per quanto riguarda i fenomeni sintattici e fonosintattici della cliticizzazione, la serie tonica ha singolarmente attratto minore attenzione in chiave comparativa. L'impressione è che spesso si sia dato per scontato che i pronomi di questa serie non presentino sostanziali difficoltà analitiche né in sede descrittiva né in sede storica. In realtà essi sembrano riservare aspetti sincronici e diacronici che meritano un approfondimento su più fronti, ricapitolati ai punti 1-5:

1. Caratteristiche dei pronomi personali.
2. I pronomi personali delle lingue romanze formano veri e propri paradigmi sincronici?
3. Il quadro comparativo: la distribuzione diatopica delle forme antiche e moderne.
4. Una rappresentazione diacronica: rapporto con le forme latine e modello di decomposizione.
5. L'influenza della sintagmatica sulla paradigmatica.

A parte le presentazioni generali nelle grammatiche storiche comparative o di singole lingue, gli studi sono parcellizzati in una miriade di piccole trattazioni su singole varietà dialettali o su singoli gruppi di documenti di una determinata epoca. Rimane ancora oggi utile il pionieristico studio di Francesco D'Ovidio (1885), che poneva acutamente alcuni problemi, per l'appunto in chiave romanza comparativa. Per quanto riguarda le discussioni di singole aree, rivestono un notevole interesse le monografie di Moignet (1965) sul francese, di Widmer (1959) sul romanzo grigionese, di Olszyna-Marzys (1964) e Diemoz (2007)

¹ La relazione che presento è una parziale sintesi di un lavoro più ampio, da tempo in corso di preparazione. Non è qui possibile discutere i problemi sul tappeto nella complessità della loro articolazione e rendere giustizia alla vasta bibliografia che li tratta. Mi limito perciò ad un esame di risvolti e risultati essenziali.

sul francoprovenzale, e gli studi di Belardi (1984) e Vanelli (1984) sulle varietà ladine, di Loporcaro (2008) sui dialetti italiani meridionali del Vallo di Diano.

Il quadro delineato da D'Ovidio e ripreso da Meyer-Lübke nella *Grammaire des langues romanes* non cambia nelle sue grandi linee. Ma i dati oggi a disposizione lo hanno talmente arricchito nel dettaglio diatopico e diacronico sulle singole aree da problematizzarne le conclusioni. È oggi possibile vedere correnti di movimento nello sviluppo dei pronomi personali della serie tonica, in un'ottica che rimette in discussione la centralità della logica del paradigma e che si propone piuttosto di comprendere lo smantellamento di sistemi e la loro ricomposizione.² Tornare a guardare a vecchi problemi da prospettive diverse può essere utile.

1. I pronomi personali, una categoria linguistica peculiare

I pronomi personali pongono numerosi problemi di natura teorica e storica, che spesso sono passati sotto silenzio. Benché possano svolgere (quasi) le medesime funzioni sintattiche dei nomi e come questi assumere marche flessive, essi costituiscono una categoria linguistica che si differenzia nettamente da quella dei nomi rispetto a molteplici caratteristiche. Il fatto che in varie teorie grammaticali moderne nomi e pronomi siano stati raggruppati insieme come sotto-classi diverse di una unica classe in base all'eguaglianza di funzione sintattica (in particolare sotto la designazione di «sintagma nominale») può essere considerato un aspetto di una impostazione teorica che omologa le rappresentazioni categoriali, livellandone le caratteristiche (una importante critica a questi modelli è venuta da Matthews 2007). Questo punto di vista, diventato forse corrente, non deve farci perdere di vista le fondamentali differenze di proprietà tra classi categoriali. Sono diverse innanzitutto le proprietà semantiche:

The relation of noun and pronoun is a consequence of their respective content. Whereas the noun has a meaning, the pronoun only indicates without having a semantic content in the proper sense (Kuryłowicz 1964: 244)

Bisogna inoltre tenere presente l'importanza della nozione di «Persona», alla base dell'atto linguistico:

Thus the fundamental inflectional categories are rooted in the pronoun and form a bond existing between the typical speech situation and language (Kuryłowicz 1964: 245-246)

Tra i pronomi personali esiste, come è noto, una importante asimmetria fra i pronomi di 1^a e 2^a persona, i cui valori referenziali sono strettamente in rapporto alle coordinate deittiche dell'atto di discorso, e i pronomi di 3^a, che rappresentano il valore negativo della nozione di Persona, e come tali hanno maggiore affinità con i nomi. Basta qui ricordare che questi ultimi si comportano in molte lingue come pro-forme anaforiche di sintagmi nominali. Considerazioni analoghe valgono per l'asimmetria tra la 4^a e la 5^a persona, da un lato, e la 6^a dall'altro.

² Per una discussione di questa impostazione come punto di vista generale sulla diacronia, rinvio a Sornicola (2007).

Il tratto fondamentale (pertinente) dei pronomi personali riguarda la specificazione dei valori della gerarchia di Persona, tratto ovviamente irrilevante per i nomi. Viceversa, tratti fondamentali per i nomi, intrinseci, come il Genere, o estrinseci come Numero e Caso, sono associati ai pronomi personali di 1^a, 2^a, 4^a, 5^a, in maniera parziale o problematica, oppure non lo sono affatto. Si può in effetti sostenere che:

a. Non esiste una associazione tra i pronomi personali e la categoria di Numero.³

Emergono poi ulteriori differenze, se si considera l'asimmetria tra la 1^a e la 2^a persona, da un lato, e la 3^a dall'altro:⁴

b. I pronomi di 1^a e 2^a persona non presentano differenze di Genere, mentre quelli di 3^a possono presentarla. Questa generalizzazione è confortata da ampi riscontri tipologici (Siewierska 2004: 104-106).

c. L'associazione tra pronomi personali e Caso offre vari aspetti su cui è opportuno riflettere:

c.1. L'incidenza pregnante del suppletivismo: si pensi all'alternanza di basi diverse tra il Nom. e l'Acc./Dat./Abl. del pronome di 1^a persona, presente in latino:

Nom. *ego*
Acc./Dat./Abl. *m-*

e all'alternanza tra le forme che ricoprono le funzioni del Soggetto (o affini al Soggetto) e tutte le altre (il cosiddetto «Caso obliquo») nella maggior parte delle lingue romanze, che caratterizza le lingue indoeuropee sin da epoca antica.⁵

c.2. In molte lingue le flessioni di Caso dei pronomi non coincidono con quelle dei nomi. Nelle lingue indo-europee antiche è caratteristico, ad esempio, che gli allomorfi di un pronome siano varianti apofoniche. La morfologia dei pronomi personali tonici delle lingue romanze continua spesso uno stato di cose del latino.

c.3. Il tema del pronome può subire delle modificazioni: nelle lingue romanze questi processi si vedono nelle dittongazioni caratteristiche del galloromanzo e dei dialetti pugliesi o nella palatalizzazione della consonante iniziale ($t > \tilde{c}$) che si determina in alcuni patois franco-provenzali.

c.4. I pronomi sono spesso rafforzati mediante varie particelle deittiche: lat. EGO-MET, NOS-MET; lat. MIHI < **me* + **ghi*.⁶ Notevoli sono anche il rum. *mine*, *tine*, con l'epitesi della particella *ne*. Altre forme mostrano incrementi dovuti a processi fonetici come la nasalizzazione, ad esempio le varianti *men*, *ten* (*min*, *tin*) di alcuni patois normanni (Goebel 1995: 335) o le forme di alcuni patois franco-provenzali.

Sono a mio avviso importanti le conclusioni avanzate da Petersen sull'origine delle forme pronominali indo-europee, secondo cui:

- (1) there were no case-endings in the proper sense, but only stems and stems with added particles;
(2) these stems and stems with particles were often as yet not well limited syntactically, did not function, e.g. as genitive, dative, or accusative, but had the stem meaning only, emphasized by particles at times, while the syntactic function depended on the context (Petersen 1930: 167).

³ Questa opinione è stata sostenuta da Lyons (1977, 2: § 15. 1.), e sembra del tutto condivisibile.

⁴ Si veda Bhat (2004: 91-118); per le lingue indo-europee, Petersen (1930), Szemerényi (1989: § 8. 1).

⁵ Si veda Kuryłowicz (1964: § 5); Szemerényi (1989: 203).

⁶ Si veda Lindsay (1907: 40); Petersen (1930: 172).

Queste conclusioni sembrano proiettare delle implicazioni anche su varie fasi storiche delle lingue della famiglia, incluse le lingue romanze. Petersen (1930: 187) osserva infatti che per il loro piccolo numero di forme e la vaghezza del loro uso, i paradigmi pronominali ricostruibili per le lingue indoeuropee antiche ricordano quelli delle lingue indoeuropee moderne.

Indizi di ciò che potremmo definire il «principio della indifferenza funzionale della forma morfologica» sono rinvenibili in latino, come in altre lingue indoeuropee antiche (ME usato originariamente come ablativo e come accusativo, il fatto che le forme del dativo siano, nella maggior parte dei casi, di sviluppo secondario).⁷ Tale principio è caratteristico anche delle lingue romanze, nelle quali esso dà luogo a fenomeni di semplificazione tradizionalmente considerati delle innovazioni. Si pensi alla sostituzione di forme oblique da parte di forme del nominativo in ampie aree della Francia meridionale (es. *tu* nel Vivarais), o alla sostituzione delle forme in funzione di Soggetto da parte di forme oblique nella Francia settentrionale e in diversi dialetti italiani settentrionali (es. *mi*, *ti* nei dialetti lombardi).

In effetti, queste tendenze alla riduzione o azzeramento dell'allomorfia sono molto forti e in atto in diverse varietà, con traiettorie diverse, talora all'interno della stessa area. Sembra significativo che in aromeno la neutralizzazione di Caso proceda in alcune varietà generalizzando la forma del Nominativo, in altre quella dell'Accusativo / Obliquo (Caragiu Marioteanu *et alii* 1977: 183-184). Alla luce delle osservazioni di Petersen, è possibile ravvisare in tali fenomeni una manifestazione di caratteristiche di fondo dei pronomi della famiglia indoeuropea. Potremmo pertanto chiederci se essi si debbano considerare fenomeni di innovazione o conservazione.

Alle caratteristiche ora menzionate bisogna aggiungerne altre, non meno rilevanti, che fanno dei pronomi personali una categoria fortemente idiosincratice:

d. L'isolamento: i pronomi non entrano in altre relazioni associative nel lessico, se non tra gli esponenti della loro stessa categoria. Si tratta, ad ogni modo, di sistemi con un numero di forme estremamente esiguo.

e. L'influenza esercitata sulla loro forma dal contesto distribuzionale, più precisamente prosodico-sintattico, in cui essi occorrono, che non ha corrispettivo nei nomi (si pensi alle cospicue alternanze di morfologia pronominale tra *Allegro-formen* e *Lento-formen*). In questo senso si può parlare del polimorfismo prosodico-sintattico come di una caratteristica strutturale tipica dei pronomi di molte varietà romanze *ab antiquo*.

2. I pronomi personali delle lingue romanze formano veri e propri paradigmi sincronici?

La definizione di paradigma non è del tutto scontata. Secondo Matthews:

Inflectional morphology deals with... paradigms. It is therefore concerned with two things: on the one hand with semantic oppositions among categories; on the other with the formal means, including inflections, that distinguish them (Matthews 1993: 38).

A particular tendency of morphosyntactic category is to form sets of variables (Matthews 1993: 39).

⁷ Al riguardo si veda Petersen (1930: 171).

I «paradigmi» dei pronomi personali mostrano delle irregolarità quando li si confronti intersistemicamente, come è evidente dallo schema dei pronomi di 1^a, 2^a, 4^a persona di Meyer-Lübke (1890-1906: 101):

Lat.	EGO	MIHI	ME	TU	TIBI	TE	NOS
Roum.	<i>eŭ</i>	<i>mie</i>	<i>mine</i>	<i>tu</i>	<i>ŭie</i>	<i>tine</i>	<i>noŭ</i>
Eng.	<i>eau</i>	<i>mi</i>	<i>me</i>	<i>tū</i>	<i>ti</i>	<i>te</i>	<i>nus</i>
Ital.	<i>io</i>	---	<i>me</i>	<i>tu</i>	---	<i>te</i>	<i>noi</i>
A.-Franç.	<i>jou</i>	<i>mi</i>	<i>moi</i>	<i>tu</i>	<i>ti</i>	<i>toi</i>	<i>nous</i>
Esp.	<i>yo</i>	<i>mí</i>	---	<i>tú</i>	<i>ti</i>	---	<i>nos</i>
Port.	<i>eu</i>	<i>mim</i>	---	<i>tu</i>	<i>ti</i>	---	<i>nos</i>
Sard.	<i>eo</i>	<i>mie</i>	<i>me</i>	<i>tue</i>	<i>tie</i>	<i>te</i>	<i>no(i)s</i>

Ma anche l'esame intra-sistemico richiede qualche considerazione. Secondo Seiler (1967: 59-60), due principi caratterizzano la dimensione paradigmatica:

- il principio della proporzionalità costante tra unità che appartengono alla stessa categoria (*dominus* sta a *domini* come *lupus* sta a *lupi*);
- il principio della correlazione delle proprietà cioè dei tratti distintivi (*lupum* e *lupos* condividono la stessa base lessicale e il tratto di Caso, ma differiscono per quello di Numero).

Il primo principio riguarda le singole unità e le differenze costanti tra di esse, che ricorrono sempre allo stesso modo quando si confrontano tutti i membri di un insieme. Conoscere la differenza che esiste in una determinata coppia di termini garantisce la conoscenza delle differenze che esistono tra altre coppie di forme. Il secondo principio riguarda il numero dei tratti distintivi in comune tra forme diverse.

Ora, è evidente che il principio della proporzionalità costante è minimalmente valido per i pronomi personali tonici delle lingue romanze, sia per la ricordata caratteristica di isolamento rispetto agli altri sistemi pronominali e ai nomi (isolamento particolarmente evidente per i pronomi di 1^a, 2^a, 4^a e 5^a persona), sia per la già ricordata indifferenza funzionale di molte forme. Certo, permane in molte varietà la fondamentale opposizione Nominativo / Obliquo (benché questa molto spesso sia realizzata dalle preposizioni). Tuttavia, in non poche varietà può essere neutralizzata persino tale opposizione.

In definitiva, l'ampiezza massima di un sistema è quella dei micro-paradigmi del sardo, rumeno, e grigionese, che può essere qui rappresentata dal sardo nuorese:⁸

Sardo nuorese

Nom. <i>èo</i>	Nom. <i>tùe</i>
Obl. <i>de mene, po mene</i>	Obl. <i>de tene, po tene</i>
Dat. <i>a mim(m)i</i>	Dat. <i>a tiŕi</i>

⁸ Si veda Blasco Ferrer (1983: § 27. 4.)

In questo caso all'Obliquo esiste corrispondenza di funzione e proporzionalità di forma, mentre al Nominativo e Dativo la proporzionalità è garantita non dalla forma, ma dalla sola funzione. Tali caratteristiche valgono anche per altre casistiche pronominali, come quella del soprasilvano (e di altre varietà ladine) e del rumeno (si veda § 4.). In queste condizioni è forse persino dubbio se si possa postulare per i pronomi di 1^a e 2^a persona che essi costituiscano una tipica unità di parola.

Bisogna d'altra parte tener presente che la nozione di paradigma non è soltanto in rapporto a esigenze pratico-descrittive, ma rimanda a realtà psicologiche:

Un terme donné est comme le centre d'une constellation, le point où convergent d'autres termes coordonnés, dont la somme est indéfinie (Saussure 1931 [1916]: 173-174)

Se Saussure pensava in primo luogo a associazioni lessicali o semantiche o morfologiche, non è chiaro quale possa essere la realtà psicologica delle rappresentazioni pronominali. In definitiva, se si dovesse delineare uno schema strutturale generale dei pronomi di 1^a e 2^a persona delle lingue romanze, si potrebbe ottenere la seguente rappresentazione:

1 ^a pers.	2 ^a pers.
x	z ₁
y	z ₂

È chiaro che si tratta di una rappresentazione che mette in evidenza solo le proprietà formali di alternanza di tema. Essa potrebbe valere anche per molte altre lingue indoeuropee. Questa rappresentazione dovrebbe però essere integrata da altre due che rendano conto dei processi di semplificazione già determinatisi o in atto:

Sostituzione del Nominativo all'Obliquo: $x \rightarrow y$ $z_1 \rightarrow z_2$
 Sostituzione dell'Obliquo al Nominativo: $y \rightarrow x$ $z_2 \rightarrow z_1$

3. Il quadro comparativo: la distribuzione diatopica delle forme antiche e moderne

Già Francesco D'Ovidio aveva notato che i tipi pronominali romanzi di 1^a e 2^a persona hanno una distribuzione diatopica peculiare:

Come poi da Lisbona a Venezia s'avrebbe, latitudinalmente, il solo continuatore di MIHI, interrompendosi così la linea longitudinale dei continuatori di ME, che senza ciò correrebbe diritta dalla Normandia insino a Bari e a Napoli? E che ne è stato del *me* in quella zona del *mi*? Giacché quando le due voci latine non si continuano, come in rumeno, in sardo e forse in siculo, ecc., tutte e due, pare allora naturale che l'unica superstite sia, come in toscano, francese, ecc., la voce accusativa e non l'altra! Pure, in simili cose, non c'è nulla di assoluto (D'Ovidio 1885: 64).

3. 1. La distribuzione delle forme moderne

Nelle sue linee generali, il quadro areale delle forme moderne può essere ricapitolato con gli schemi seguenti:⁹

Iberoromanzo		Varianti minoritarie	
<i>mi, ti</i> port. <i>mim</i>		astur. <i>min</i>	
Guascone e occitanico			
Agenais, Donzac (Tarn-et-Garonne), Creuze, Vinzelles (Alvernia), Barcelonnette (Alpes)		Limousin	
<i>me, te</i>		<i>me, mi, mei</i> <i>te, ti, tu</i>	
Francoprovenzale	Vosges, Bas-Rhin (Colmar)	Delfinato sett.	
<i>me, te</i> Côte-d'Or <i>mwè, twè</i> Jura <i>moé, toé (tewè)</i> Savoie <i>mei</i> Svizz. merid. <i>mei, moi</i> Lyonnais <i>ma, ta</i> (dopo prep.)	<i>mi, ti</i>	<i>mi, ti</i> <i>min(s)</i>	
Galloromanzo settentrionale		Vallone, lorenese e piccardo	
I tipi <i>me, te</i> (con notevoli fenomeni di dittongamento) sono diffusi nelle regioni settentrionali, ad eccezione del nord-est.		<i>mi, ti</i>	
Dialetti italiani settentrionali e area istriana		Varianti minoritarie	
<i>mi, ti</i>		<i>me, te</i>	
Dialetti emiliani e toscani			
<i>me, te</i>		Il tosc. pop. conosce le varianti diastratiche e stilistiche <i>mene, tene</i>	
Dialetti dell'Umbria e del Lazio		Varianti minoritarie in una anfronza al confine tra Umbria, Lazio e Abruzzo	
<i>me, te</i>		<i>mi, ti</i>	

⁹ Gli schemi sono stati ricavati in base ai dati forniti dalle numerose monografie su singoli dialetti o patois delle varie aree romanze che ho potuto consultare presso la Biblioteca Jud a Zurigo. Non è possibile ovviamente qui citarli tutti. Rinvio perciò solo alle utili testimonianze degli atlanti regionali per l'area francese e per quella iberica, e all'AIS per l'area italiana.

Dialetti abruzzesi	
<i>mi, me</i> <i>ti, te</i>	
Dialetti della Campania	Varianti minoritarie
<i>me, te</i>	<i>mene, tene</i> Alcuni dialetti del Vallo di Diano hanno un sistema tripartito
Dialetti della Lucania	
L'area settentrionale ha il tipo <i>me, te</i> . I tipi <i>mi, ti</i> compaiono a Picerno e ad Acquafredda. Il tipo <i>mekə</i> a Matera e San Chirico Raparo	Alcuni dialetti lucani hanno un sistema tripartito
Dialetti pugliesi	Varianti minoritarie
<i>me, te</i> (con cospicui fenomeni di dittongazione e proliferazione sillabica)	<i>mme'mə</i>
Salentino, calabrese, siciliano	
<i>mie, mia, tie, tia</i>	

3. 2. La distribuzione delle forme antiche

Per quanto riguarda la distribuzione diatopica delle forme antiche, per l'area galloromanza merid. è possibile ricavare i seguenti schemi (in base a Grafström 1968):

Carte medievali del Languedoc	<i>mi, me</i> <i>ti, te</i>
Toulouse et Albi	<i>mi</i> <i>tu</i>
Nîmes	<i>mi, me</i> <i>ti, te</i>
Rouergue et Gévaudan	<i>me</i> <i>te</i>
Provence	<i>mi</i> <i>ti</i>

Mentre la situazione antica dell'area iberoromanza non si discosta eccessivamente da quella moderna (ma cf. qui 4. 2. 4 e 4. 2. 5.), il quadro offerto dai testi antichi di area italo-romanza è sensibilmente diverso da quello moderno. Esso presenta:

1. Una maggiore estensione dei tipi *mi, ti* anche all'area emiliano-romagnola, umbro-laziale e siciliana.¹⁰

¹⁰ Questa situazione è comprovata da numerosi testi di varia area. Ricordo qui il Pulon Matt, i Miracole de Roma e i testi sic. del XIV e XV sec., in cui *mia* e *tia* compaiono più o meno sporadicamente

2. I tipi *mie (mia)*, *tie (tia)* presentano una maggiore diffusione, anche al di fuori dell'estremo sud e della Sicilia, in testi alto-meridionali ed emiliani.
3. Nei testi più antichi avevano una certa diffusione i tipi *meve (mebe)*, *teve (tebe)*, oggi del tutto relittuali (sono documentati in pochi punti delle aree pugliese, salentina e lucana).

3. 3. Sistemi con differenziazione di Dativo e Accusativo (Obliquo)

Una estesa fascia alpina che una volta includeva gran parte dei Grigioni e oggi è limitata al soprasilvano, il ladino dolomitico (Val di Fassa, Val Gardena) e il friulano mostra allomorfa casuale di forme che compaiono in funzione di Oggetto indiretto e forme che compaiono in funzione di Obliquo. Questa opposizione, oggi ben mantenuta in soprasilvano, era presente anche in surmeirano, sottosilvano e alto engadinese più o meno parzialmente ancora nei testi del XVII e del XVIII sec.

Soprasilvano

Dat. (F. Ogg. Ind.)	<i>a mi a ti</i>
Acc. (F. Obliqua)	<i>mei tei</i>

Il basso engadinese mostra la generalizzazione delle forme etimologicamente accusative *mai*, *tai* a tutti i contesti funzionali.¹¹

L'allomorfa casuale, realizzata con altri tipi in alternanza, contraddistingue anche le varietà sarde e il rumeno:¹²

Sardo logudorese e nuorese

Nom.	<i>(d)èo, (d)eγo</i>	Nom.	<i>tùe</i>
Dat.	<i>a mim(m)i</i>	Dat.	<i>a tiβi</i> (nuor.), <i>a tie</i> (log.)
Obl.	<i>de mene, po mene</i>	Obl.	<i>de tene, po tene</i>

Sardo campidanese¹³

Nom.	<i>deu</i>	N.	<i>tui</i>
Dat.	<i>a mimi, a mei</i>	Dat.	<i>a tui</i>
Obl.	<i>mei</i>	Obl.	<i>δui</i>

come varianti minoritarie rispetto alle forme predominanti *mi*, *ti*.

¹¹ Si veda Widmer (1959: 115-117); Liver (1982: 30-31); Stimm (1987: 163); Stimm / Linder (1989: 769); per la Val di Fassa Elwert (1943: 149-150); per il gardenese Belardi (1984: 338-341); per il friulano Benincà (1989: 571).

¹² Per il sardo si veda Pittau (1956: 48); Pittau (1972: 81); Blasco Ferrer (1983: 95); Blasco Ferrer (1988: 74, 110); Viridis (1988: 909). Per il rumeno si veda Iordan, Guțu Romalo, Niculescu (1967); Graur (1966, 1: 137-138).

¹³ Questi dati sono tratti da (Viridis 1988: 909).

Rumeno

Nom. <i>eu</i>	Nom. <i>tu</i>
Dat. <i>mie</i>	Dat. <i>tie</i>
Acc. <i>pe mine</i>	Acc. <i>pe tine</i>

Sistemi del Vallo di Diano, dialetti di Avigliano e Muro Lucano

Nonostante [...] germi di mutamento... resta tuttora ben apprezzabile, nella zona del Vallo di Diano come nei dialetti potentini di Avigliano e Muro Lucano, il quadro di una morfologia del pronome personale presentante, alla I e II persona sg. un sistema di caso più ricco di quello binario prevalente nella Romània, un sistema che oppone forme e funzioni oggettiva, obliqua e comitativa, secondo le stesse linee del sistema sardo (Loporcaro 2008: 231)

Sono di grande interesse alcune caratteristiche di distribuzione delle forme pronominali rispetto alla preposizione. Loporcaro ha richiamato l'attenzione su una importante caratteristica: in sardo nuorese, soprasilvano, ladino dolomitico, friulano, in alcuni dialetti italiani meridionali la preposizione *a* seleziona le forme dativali, mentre tutte le altre preposizioni selezionano l'Accusativo. È importante inoltre notare che in rumeno la forma dativale ricorra assoluta, senza preposizione, il che mostra presumibilmente la fissazione di uno stadio antico, oggi non mantenuto da altra lingua romanza (si veda § 5.).

4. Una rappresentazione diacronica: rapporto con le forme latine e modello di decomposizione

4. 1. Alcune questioni etimologiche

Dobbiamo preliminarmente rilevare che le perturbazioni di quantità vocalica del latino complicano non poco l'etimologia delle forme pronominali. Tuttavia, in diversi casi la considerazione delle singole forme in un'ottica comparativa può risultare utile all'analisi. Bisogna poi tener presente che fin dal latino il già minimo sistema pronominale presentava zone di sincretismo di forme, come Acc. e Abl. $ME(D)$, $TE(D)$. Che nelle varietà romanze a sistema bipartito Nominativo / Obliquo la forma *me*, o *mei*, *te* o *tei* in funzione di Oggetto diretto sia la stessa che compare in dipendenza da una Preposizione perpetua lo stato della configurazione sistemica del latino (considerazione ovvia, ma forse non del tutto superflua).

4. 2. Forme monosillabiche

L'etimologia delle forme romanze non è sempre scontata. I tipi tonici di numerose varietà galloromanze, dell'engadinese moderno, del toscano ant. e mod. e dei dialetti it. centro-merid. sembrano non porre alcun problema ad una trafilatura dalle forme accusative latine:

$$(a) me < ME, (a) te < TE$$

Analogamente, paiono etimologizzabili senza difficoltà i tipi *mi*, *ti* del soprasilvano, ladino dolomitico, friulano, che compaiono sempre preceduti dalla preposizione *a*, in funzione di Oggetto indiretto, e i tipi obliqui *mi*, *ti*, dell'iberoromanzo, provenzale antico (e ancora di qualche sporadico patois moderno), galloromanzo nord-orientale, dialetti italiani settentrionali e veneto-istriani, nonché di alcuni dialetti italiani centro-meridionali. Come si è già ricordato, essi possono ricoprire tutte le funzioni grammaticali diverse dal Soggetto, a seconda della preposizione con cui si combinano. Il pronome di 1^a persona sarebbe riconducibile al dativo latino *mīhī* (o *mīhī*), presumibilmente attraverso la forma *mī*, contratta per accorciamento giambico, ben attestata già in Plauto e presente nelle iscrizioni pompeiane.¹⁴ Per *ti* raccoglie vasto consenso l'analisi secondo cui si tratterebbe di una forma analogica su *mī*, secondo Meyer-Lübke (1888: 484) costituitasi a partire dal VI sec.:¹⁵

$$\left\{ \begin{array}{l} a \text{ mi}, a \text{ ti} \\ (\text{Prep}) \text{ mi}, (\text{Prep}) \text{ ti} \end{array} \right. < \text{Mī}, \text{Tī}$$

Con l'analisi precedentemente avanzata, non tutti sono d'accordo. Dubbi sono stati espressi da D'Ovidio (1885) per le forme dei dialetti italiani settentrionali e da Schwan-Behrens (1923) per quelle piccarde. C'è poi da osservare che benché la trafila dativale sembri plausibile anche per le forme antiche e letterarie del siciliano *mi*, *ti*, il vocalismo di queste, com'è ovvio, non costituisce di per sé un argomento a favore di tale interpretazione.

Qualche considerazione meritano anche le forme anglonormanne *mei* (*mai*), *tei* (*tai*), presumibili ovvi sviluppi di *mē*, *tē*, con alterazioni dittongali di varia entità e conformazione. Tuttavia, non sarebbe impossibile ipotizzare che in questi esiti siano confluiti tanto sviluppi dalle forme latine accusative che esiti in rapporto alle forme latine *mīhī*, *tībī*, prive di accorciamento giambico.¹⁶ La confusione di *mē* e *mīhī*, *mīhī* è ben documentata sia in documentazione epigrafica latina che in testi tardo-latini.¹⁷ Ciò potrebbe giustificare il fatto che nei testi anglonormanni *mei*, *tei* si incontrano sia in funzione di Oggetto o Caso obliquo preceduto da preposizione, sia in funzione di Oggetto indiretto non preceduto da preposizione:

Quer *mei*, bel frere, ed enca e parcamin
Ed une penne, ço pri, tue mercit.
(Vie de Saint Alexis, vv. 281-282 [ed. Storey])

Va e fai ço que *tei* plarrad, e jo partut *te* siwerai
(Quatre livres des reis I, 14, 7 [ed. Curtius]).

¹⁴ Si veda Leumann / Hofmann / Szantyr (1965: 463c); Väänänen (1959: 39); ThLL (V, 2, 254, 48ss.).

¹⁵ Si veda inoltre Grandgent (1908: § 385); Menendez Pidal (1926: § 66. 2.); Bourciez (1946: § 101); Pope (1952: § 832); Väänänen (1981: § 280).

¹⁶ Si veda Leumann / Hofmann / Szantyr (1965: § 462-463); Leumann (1977: § 108-109).

¹⁷ Si veda ThLL (V, 2, 255, 8ss.); Stotz (1996-2004: § 57.2.)

attaglia piuttosto alla 1^a persona che non alla 2^a (come giustificare il dileguo della oclusiva?), e bisognerebbe quindi ipotizzare anche in questo caso un rifacimento analogico di quest'ultima sul modello della prima. Ci si può chiedere, inoltre, se le forme pressoché identiche del tipo nelle varie aree (il sic. e sal. *mia*, *tia* richiedono una giustificazione, che potrebbe essere individuata in una dissimilazione massima della vocale finale rispetto alla tonica: Rohlfs 1949-1954, 1: § 144) siano veramente il risultato di trafilte identiche.

Per il rumeno Meyer-Lübke (1890-1906, 2: § 75) ipotizzava una strada diversa da quella delle forme sarde e italo-romanze, con l'agglutinazione della preposizione AD all'accusativo ME o al dat. MI, e successivo sviluppo *a > e* (1: § 311). Ma è certo singolare che trafilte diverse abbiano dato luogo a forme simili. Mi pare che l'ipotesi di Meyer-Lübke dia adito a più di una perplessità.

L'analisi comparativa, tuttavia, potrebbe far ipotizzare che il tipo sia antico e riconducibile alle oscillazioni vocaliche della I (realizzata come E o con il dittongo EI: cfr. MIHI, MIHEI a Pompei) in varietà rustiche del latino (nel latino parlato in area osca), che potrebbero essere ben congruenti con la distribuzione del tipo *mie* (*mia*), *tie* (*tia*) in area italiana meridionale e rumena.

I tipi sincronicamente definibili «con reduplicazione», come sardo (*a*) *mimmi*, pugliese (Spinazzola) *mme^omə*, mostrano una trafilte piuttosto chiaramente riconducibile ai tipi latini, rafforzati dalla particella MET, rispettivamente MIHIMET e MĒMET, entrambi attestati in Plauto (Lindsay 1907: 40).

Di notevole interesse sono le forme rum. *mine*, *tine*, veagl. *main*, sardo nuorese *mene*, *tene*, dei dialetti it. centro-merid. (dial. del Lazio *mine*, *tine*, cilent., pugl. *menə*, *tenə*, nap. ant. *mene*, *tene*), e del tosc. pop. (*mene*, *tene*). La loro genesi è controversa. Secondo alcuni (Wagner 1938-1939: § 20 per il sardo, Lausberg 1956-1962: § 712 in prospettiva romanza) sarebbero dovute all'influenza analogica di una base *QUENE per QUEM. Per le forme italo-romanze, Meyer-Lübke (1890: § 226) e Rohlfs (1949-1954, 1: § 336) pensano piuttosto ad un segmento paragogico *-ne* che elimina l'accentazione ossitona²⁰. In realtà, queste forme romanze dovrebbero essere analizzate su uno sfondo temporale lungo, in cui si tengano ancora una volta presenti le caratteristiche dei pronomi delle lingue indoeuropee messi in evidenza da Petersen (1930), la ricorrente agglutinabilità di particelle e il polifunzionalismo. Una particella *ne* compare in varie lingue e in varie epoche, non soltanto come marca di modalità (come il lat. *ne* che si agglutina al pronome in contesti interrogativi: EGO NE, TU NE), ma anche in forme pronominali grammaticalizzate con una determinata funzione casuale (cfr. le forme *mene* delle lingue slave, specializzate come Genitivo). La permanenza e il radicamento del tipo *mene* nelle lingue romanze, specie in aree conservative o in livelli popolari e rustici, sembra una conferma dell'esistenza di tendenze di lungo periodo, che trovano realizzazioni diverse nel tempo e nello spazio, non necessariamente in rapporto diretto ad una determinata base. Peraltro, può avere un interesse per il romanista l'esistenza di un lat. MIN < MIHINE (Plauto, Pers. 1, 2 «quis leget haec? *min* tu istud ais»), che potrebbe essere correlato ad alcune forme romanze.

²⁰ Meyer-Lübke non ha però mantenuto la stessa opinione nella *Grammaire des langues romanes*: si veda Meyer-Lübke (1890-1906, 2: § 75).

4. 4. Confronto della distribuzione antica e moderna dei vari tipi

Vale la pena ora soffermarsi più da vicino sulla distribuzione areale dei tipi pronominali antichi, come si è detto ben diversa da quella moderna. In particolare, l'analisi delle fonti documentarie e letterarie di varia epoca medievale consente alcune osservazioni:

1. La distribuzione di *mi*, *ti* era sensibilmente più ampia in area guascone e occitanica e in area grigionese.
2. Anche le forme *mie*, *tie* (*mia*, *tia*) avevano presumibilmente una distribuzione più ampia dell'attuale, per lo meno nella lingua scritta letteraria:

«ca multu fora colejusu / *tia* fabellare ad usu» (Ritmo Cassinese, vv. 46-47 [ed. Contini 1960]);²¹
 «et plasia a Deo dare a *mie* gracia e forca de fare quelle cosse r'a vui stiane a plaxere» (Formole di Guido Fava, ms. 2 [ed. Monaci 1955]); «Noi Carnelvare, rege dei re, precipo de la terra, no diamo salute a *tie* Quaresima topina» (Guido Fava [Monaci 1955, n. 62], r. 1-2); «Ben... *mie* cummandate ke nde faça carta?» (Rainerio da Perugia [Monaci 1955, n. 64], r. 25)

Un indizio che va nella stessa direzione viene anche dall'esistenza di strutture cristallizzate in alcuni dialetti merid., come l'espressione procidana *ohiamia* «ahime». Sembra inoltre che il tipo *mia*, *tia* sia sporadicamente attestato in composizioni poetiche del napoletano del Quattrocento (Corti 1956: CLI).²²

3. Le forme bisillabiche iberoromanze e itoloromanze esiti di MIBI, TIBI (con diversa quantità della vocale tonica e di quella atona) costituiscono un tipo antico, di cui è importante considerare la distribuzione attraverso il genere testuale. Si tratta infatti di forme che ricorrono caratteristicamente nel «latino circa romançum», burocratico-cancelleresco, sia di area iberica che italiana, e che da lì sono filtrate nel romanzo. Sembra significativa la loro presenza nei poeti della scuola siciliana, che potrebbero aver innestato nelle loro sperimentazioni della scrittura in volgare l'esperienza linguistica delle scritture latine curiali:

«Sao cco kelle terre per kelle fini que *tebe* mostrai, trenta anni le possette parte Sanctae Mariae» (Formule campane, anno 964 [ed. Castellani 1973: 62]); «e *mmebe* [ˈn]cendo [e] flagello» (Ritmo Cassinese, v. 7 [ed. Contini 1960]); «Se tu sai giudicare, *tebe* stissu metto a llaudare» (Ritmo Cassinese, vv. 83-84); «qued à besonju, *tebe* saccente, de mandicare, de bibere niente?» (Ritmo Cassinese, vv. 88-89); «la nostra prece a *tteve* sia» (Ritmo su Sant' Alessio, v. 65 [ed. Contini 1960]); «non fustici mezzana infra l'amore e *meve* (Guido delle Colonne, Ancor che ll'aigua per lo foco lasse, v. 17 [ed. Calenda 2008]); «quant'amo *teve*, rosa invidiata» (Cielo d'Alcamo, Rosa fresca aulentissima, v. 45 [ed. Spampinato / Beretta 2008]).

È importante osservare che i contesti sopra riportati per il tipo *mie* (*mia*), *tie* (*tia*) e per il tipo *meve*, *teve*, mostrano caratteristiche sintattiche diverse. Nelle Formule di Capua, nel Ritmo Cassinese e in Rainerio le forme in questione occorrono senza essere precedute da preposizione, in funzione di Oggetto indiretto, mentre in altri contesti in tale funzione

²¹ Nella nota 47 all'edizione, Contini (1960: 11) osserva peraltro che la forma del pronome dovrebbe essere corretta in *ticu*, così come proposto da D'Ovidio, anche per ragioni prosodiche.

²² La questione merita un approfondimento, perché le fonti da cui è ricavabile questo dato potrebbero essere sottoposte ad osservazioni critiche di varia natura.

sono costruite con *a*. Le forme dativali non precedute da preposizione sono sintomo di notevole conservativismo culturale, evidente anche nella forma del campidanese antico *mii*, che occorre nella costruzione col dativo di possesso <ki fudi *mii*> (Guarnerio 1906: 219). Interessante è anche l'impiego di *meve* e *teve* in funzione di Oggetto diretto o di elemento retto da Preposizione in funzione di circostanziale locativo, il che mostra l'estensione morfosintattica di queste forme.

Pur con le cautele richieste dal trattamento di dati che provengono da fonti letterarie, che possono presentare una facies che non riflette per nulla le varietà d'uso di ampi strati della società, il confronto tra la situazione dei testi romanzi antichi e l'odierna distribuzione dei vari tipi stimola diverse considerazioni. Esso lascia intravedere come *me*, *te*, sia in funzione di Oggetto diretto e di Oggetto retto da Preposizione, sia di Oggetto indiretto retto da *a*, hanno guadagnato terreno attraverso il tempo nella Romània.

È peraltro evidente che:

1. i tipi *me*, *te* e le loro varianti fonetiche erano caratteristici *ab antiquo* dei testi di diverse aree galloromanze centro-settentrionali, e di varietà letterarie italiane antiche, quali il toscano e il napoletano;
2. in altri territori, come quello guascone e occitanico, è esistita a lungo competizione di forme *me / mi*, *te / ti*;
3. la penisola iberica, il siciliano e l'area piccardo-vallone mostrano invece una più compatta facies di generalizzazione delle forme *mi*, *ti* (in sic. ant. il tipo *mia*, *tia* compare solo in alcuni testi);
4. il sardo, il romanzo alpino, il friulano, il rumeno mantengono la differenziazione di forme etimologicamente dative e forme etimologicamente accusative / ablative.

Possiamo dunque pervenire al seguente schema, relativo alla correlazione di forma e funzione nelle varie aree:

Sardo nuor., Romanzo alpino, Rumeno	F (O ind) <i>a</i> + esiti di Dat.	F(O dir) Esiti di Acc. / Abl.	Prep (altra da <i>a</i>)__ Esiti di Acc. / Abl.
---	---------------------------------------	----------------------------------	---

In sardo nuorese e in rumeno sono continuate delle forme rustiche di Accusativo, mentre il romanzo alpino presuppone le forme <standard>.

Iberoromanzo, Dialetti it. sett., Varietà piccardo-valloni, Calabrese, Siciliano, Salentino	Generalizzazione delle forme dativali a tutti i contesti funzionali
--	---

Francoprovenzale, Patois francesi di area centro-settentr., Varietà tosc., nap., pugl.	Generalizzazione delle basi <i>me</i> , <i>te</i> e loro varianti fonetiche a tutti i contesti funzionali.
--	--

Una caratteristica importante di quest'ultimo gruppo è la codifica della funzione di Oggetto indiretto mediante sintagmi etimologicamente riconducibili ad AD + Accusativo.

La chiave per comprendere questa sfaccettata situazione romanza dobbiamo cercarla nelle complesse dinamiche diacroniche e diastratiche del latino. Sembrano essere state in gioco scelte strutturali e stilistiche tra opzioni alternative, ciascuna con una sua storia particolare.

Il tipo sintattico AD + Accusativo, ben attestato sin da Plauto, era una costruzione rustica e popolare. Essa ebbe una sensibile espansione in latino tardo, in particolare nel latino cristiano e nel latino dei diplomi merovingi. D'altra parte, le fonti permettono di vedere notevoli oscillazioni tra i testi di epoca tarda. In Gregorio di Tours e in altri testi di epoca merovingica, ad esempio, AD + Accusativo è una variante sintattica fortemente minoritaria rispetto al Dativo. A partire dal IX sec. sembra una costruzione in forte regresso, anche se non si può parlare di una sua scomparsa, dal momento che è ancora visibile in testi della Francia di epoca carolingia, e mostra una spiccata persistenza con i verbi di <dare> e <dire> (Stotz 1996-2004, 4, 9: § 28).

È importante sottolineare però, come è stato osservato da più parti, che i testi tardo-latini di varia epoca presentano una spiccata tendenza al mantenimento delle costruzioni pronominali classiche, e che il Dativo dei pronomi di 1^a, 2^a, 4^a e 5^a persona è particolarmente ben conservato.²³

«*tibi per hanc cessione dileco adque transfundo*» (Formulae Andecavenses 5, 7-8); «*fecistis mihi beneficium*» (Formulae Andecavenses 7, 9-10); «*tibi Iordani presbitero vel ad filios tuos componituro*» (Codex Diplomaticus Longobardus 1, 205, 18s.); «*nec mihi nec ad alio homine nihil reserbabi*» (Codec Diplomaticus Cavensis 1, n. 4).

D'altra parte, in alcuni testi si osserva anche un inizio di irrigidimento di forme dativali:

«*quem apud mihi abuit*» (Formulae Andecavenses 7, 2)

Costruzioni con *ad + tibi*, *de + mihi*, *tibi* sono segnalate da Bastardas (1953: 63-64) nei documenti notarili tardo-latini di area iberoromanza, provenienti dai monasteri di San Millán, Sant Cugat, San Vicente e Cardeña.

Nei secoli dell'alto medio evo, il tipo AD + forma dativa del pronome in funzione di Oggetto indiretto lascia trasparire percorsi di formazione del volgare in più stretta simbiosi con un latino di registro tendenzialmente classicheggiante, mentre il tipo AD + forma accusativa / ablativa potrebbe indicare un percorso più vicino a registri popolari. La fase con lo sviluppo della costruzione AD + forma dativa potrebbe essere stata relativamente antica. Essa è già attestata nella Vetus Latina (*ad mihi*, Actus apostolorum 11, 12), come del resto AD + Dativo di sintagma nominale (*proficiebat... gratia ad deum et ad hominibus*, Luca 2, 52: cfr. Stotz 1996-2004, 4, 9: 278). La sua genesi va presumibilmente cercata in un processo di ipercaratterizzazione della forma, in cui potrebbero avere avuto un ruolo non secondario anche fattori prosodici come l'indebolimento del pronome. Il fatto che nella più antica documentazione dei volgari i tipi AD + forma dativa (*mi*, *ti* / *mie*, *tie* / *meue*, *teue*) presentino una maggiore diffusione diatopica potrebbe essere congruente con questa ipotesi. Sappiamo quanto stretto sia stato l'intreccio tra latino e volgari nelle prime fasi del loro passaggio allo scritto.

Con l'ipotesi avanzata potrebbero essere congruenti anche i diversi atteggiamenti culturali e le diverse storie linguistiche della penisola iberica, della Sardegna, della Sicilia, da un lato,

²³ Si veda Norberg (1943: 20), Löfstedt (1961: 224-225), Stotz (1996-2004, 4, 9: § 28.4.).

e della Galloromania centro-settentrionale dall'altro. I primi furono territori in cui i volgari vissero a lungo in stretta simbiosi con il latino, la seconda mostrò al riguardo maggiore e precoce indipendenza.

Certo, in tutto questo non può esserci niente di deterministico. Del resto, le singole storie delle lingue romanze divergono a partire dalla preferenza accordata al Dativo pronominale. Se il rumeno rimane a testimoniare una fase antica di conservazione della morfologia dativale latina, senza ipercaratterizzazione preposizionale del pronome, e reminiscenze di una tale fase sono visibili nei tipi *mia, tia, mebe / meue, tebe / teue* delle fonti italiane delle origini, come effetto di atteggiamenti latineggianti, il sardo, il romanzo alpino, alcuni dialetti della Campania e della Lucania mostrano la forma dativa solo preceduta dalla preposizione *a* e limitatamente alla funzione di Oggetto indiretto, mentre l'iberoromanzo ha generalizzato la forma dativa a tutte le costruzioni e funzioni diverse da quelle relative al Soggetto, e molti dialetti italiani settentrionali si sono spinti così in là da estendere l'impiego di tale forma anche alla funzione di Topic extra-frasale o di Soggetto post-copulare.

5. L'influenza della sintagmatica sulla paradigmatica

Ma quali possono essere gli scenari diacronici che aiutano a comprendere la differenziazione tra aree con la distinzione di forme dativali e forme accusative e aree, come quella iberoromanza, che hanno esteso le forme dativali a tutte le funzioni? Tocchiamo qui un problema in cui l'esame morfologico deve necessariamente essere integrato dalla considerazione della sintassi diacronica. La paradigmatica incrocia la sintagmatica in una maniera del tutto caratteristica dei pronomi.

Già Rafael Lapesa, nei suoi studi di morfosintassi storica dello spagnolo, aveva più volte discusso il complesso rapporto tra valenza verbale con estensione del Dativo, formazione dell'Oggetto Preposizionale e sviluppi pronominali (anche riguardo al caratteristico fenomeno del *leísmo*).²⁴ Più recentemente, in un bel bilancio critico sugli studi dell'Oggetto Preposizionale, Carmen Pensado ha osservato: «Es indiscutible que el Complemento Directo Preposicional con los pronombres personales tónicos es una marca casual... Desde los primeros textos y sin la menor vacilación los pronombres personales tónicos llevan *a*» (Pensado 1995: 19-20).

La stretta solidarietà sintagmatica tra verbi in linea di principio considerabili transitivi e pronomi di 1^a e 2^a persona di forma dativale si osserva anche in siciliano antico (Sornicola 1997, Sornicola 1998). Sarebbe tuttavia problematico, a mio avviso, stabilire una relazione esplicativa tra la facies dell'Oggetto Preposizionale e la generalizzazione delle forme dativali (concordo in pieno con Carmen Pensado che suggerisce l'opportunità di non prospettare conclusioni affrettate). Esistono infatti diversi motivi che richiedono cautela:

1. L'Oggetto Preposizionale è notoriamente un fenomeno complesso, tutt'altro che regolare nello spazio, nel tempo e nei testi. Nella sua genesi ibrida concorrono fattori multipli, prosodici, sintattici e semantici (Sornicola 1998).

²⁴ Si veda Lapesa (1964: 93-97) e Lapesa (1968).

2. Esso appare in numerose aree romanze in maniera disomogenea e, ciò che qui ci interessa di più, anche in aree che hanno mantenuto la differenziazione Dativo / Accusativo (Obliquo), come il sardo e il rumeno, e in aree che hanno generalizzato le forme accusative *me, te*, come l'engadinese (Stimm 1987) e i dialetti della Campania.

Corriamo dunque il rischio di una spiegazione semplicistica e circolare. Dobbiamo quindi cercare altrove una possibile soluzione. Questa potrebbe venire, a mio avviso, da più complessive fenomenologie morfosintattiche del latino, che hanno forse segnato le possibilità strutturali entro cui potevano svilupparsi le costruzioni delle varietà romanze. Queste fenomenologie del latino possono costituire le condizioni a monte sia della ipostatizzazione (*Erstarrung*) di forme pronominali dative sia della variegata facies dell'oggetto Preposizionale.

1. I verbi latini hanno conosciuto a lungo oscillazioni nelle proprietà di assegnazione di Caso Dativo o Accusativo ai sintagmi nominali. Verbi come: *audio, ausculto, curo, invideo, persuadeo, praesideo, servio, supero* si trovano in epoche e scrittori diversi con assegnazione di Caso alternante (non di rado anche nello stesso periodo). È interessante che le diverse opzioni comportino talora differenze di valore semantico. Così, ad esempio, *ausculto* costruito con l'Accusativo ha il significato «ascoltare (attentamente)», mentre con il Dativo quello di «dar retta, badare; obbedire»: «ego *hunc* ausculto lubens» (Plauto, *Aulularia* 496); «*mihi* auscultat: vide ne tibi desis» (Cicerone, pro Sexto Roscio 104)²⁵.

2. Oltre ai verbi precedentemente elencati, che in diverse varietà romanze sono costruiti solo transitivamente, se ne possono trovare numerosi altri che in latino selezionavano il Dativo, a differenza di quanto avviene per i relativi sviluppi romanzi: *aemulor, aequipero, ancillor, auxilior, conduco, ignosco, subblandior*, etc.

3. Con questo quadro che riguarda le proprietà argomentali del verbo, si salda l'esistenza di un notevole numero di tipi di costruzione al Dativo, che riporto qui secondo la terminologia tradizionale della grammatica delle lingue classiche:

Dat. di referenza	«quid <i>tibi</i> malum hic ante aedis clamitasti?» (Mostellaria 6)
Dat. simpatetico	« <i>mihi</i> horror membra percipit» (Amphitruo 1118)
Dat. della persona che giudica	«nihil <i>mihi</i> tam parvi est» (Persa 690)
Dat. «patheticus» Dat. presentativo	«quid ego <i>tibi</i> deliqui» (Amphitruo 817) «eccum <i>tibi</i> lupum in sermonem!» (Stichus 577)
Dat. di interesse	«nos <i>tibi</i> palumbem ad aream usque adduximus» (Poenulus 76)
Dat. di possesso	«nisi carnaria tria... <i>mihi</i> erunt» (Pseudolus 198) «quid nomen <i>tibi</i> est?» (Amphitruo 364)

Esiste poi un notevole gruppo di verbi a composizione preposizionale che assegnano il Dativo, come *accido, accommodo, adduco, adeo, adfigo, adiudico, adsum*, etc.: «viden hostis *tibi* adesse?» (Miles Gloriosus 219), «adsum praesens praesenti *tibi*» (Mostellaria 1075),

²⁵ Si veda ThLL (II: 1534-1536, e in particolare 1534, 47-57).

«*Phaedria tibi adest*» (Phormio 484). Questi verbi mostrano anche variazione sintattica, poiché ammettono anche assegnazione di Caso Accusativo, o complementazione con AD + Accusativo.

L'incidenza di questo insieme di costruzioni al Dativo è soprattutto visibile nei testi del latino arcaico (si veda Bennett 1910-1914, 2: 101-190). Di estrema importanza per la nostra argomentazione mi sembra la segnalazione di Bennett:

It is important to call attention to one striking feature, common to nearly all varieties of Dative constructions in Early Latin, viz. the great predominance of pronouns, especially the personal pronouns (Bennett 1910-1914, 2: 103).

A ciò si aggiunga che con alcune di queste costruzioni, come il Dativo etico, che tanta vitalità ha mostrato in alcune aree romanze, la predominanza di pronomi di 1^a e 2^a persona è totale (ciò era già stato osservato da Delbrück 1893-1900, 1: 298-299).

È possibile dunque che, date le condizioni strutturali ora descritte, specialmente caratteristiche del latino colloquiale, così come è riflesso nei testi dei commediografi e di altri scrittori arcaici, sia esistita una propensione antica alle forme dative dei pronomi in alcuni strati sociali e registri stilistici del latino, e che tali forme siano diventate ad un certo punto già in latino ipertrofiche.

È vero che in epoca classica, post-classica e specialmente in latino tardo si sono verificate delle alterazioni nell'assegnazione di Caso da parte di numerosi verbi, secondo una fenomenologia a volte definita di «transitivizzazione» (passaggio all'assegnazione di Accusativo in verbi che in epoca antica mostravano una forte propensione alla selezione del Dativo). Alcune aree romanze potrebbero aver preservato la situazione antica più a lungo di altre, finendo con il generalizzare le forme dative (o dativali) della 1^a e 2^a persona. Penso all'iberoromanzo con i tipi *mi, ti*, e in una maniera diversa al siciliano antico (*mi, ti, mia, tia*) e moderno (*mia, tia*). Questo scenario, io credo, potrebbe essere congruente con la latinità antica della penisola iberica e –benché sia consapevole che la cosa è molto controversa– con un carattere per certi versi «conservativo» della latinità della Sicilia (considerazioni simili potrebbero valere per la Calabria e il Salento).

6. Conclusioni

Già in bibliografia dei primi del Novecento, si è invocato il tratto di animatezza come responsabile delle alternanze di costruzione al Dativo e all'Accusativo nelle lingue romanze: il Dativo si sarebbe specializzato con sintagmi nominali con il tratto [+Animato] e [+Umano] e l'Accusativo per i sintagmi con il tratto [-Animato]. Sono ovvie le implicazioni per la formazione dei tipi pronominali con il Dativo sovraesteso e dell'Oggetto Preposizionale.

Tuttavia, ancora una volta dovremmo assumere un certo distacco da spiegazioni in cui il «colpevole» si lascia riconoscere in maniera da far tornare tutti i conti. Effettivamente l'opposizione di animatezza sembra essere in gioco in un certo numero di costruzioni con alternanza di Caso, ma non è affatto determinante in molti altri (considerando anche i cosiddetti contesti di «personificazione» di oggetti inanimati). L'animatezza, dunque, non può essere una spiegazione generale.

Un cofattore importante è la più debole associazione dei pronomi personali con il tratto di Caso, rispetto ai nomi, e il loro polifunzionalismo al riguardo, che come abbiamo visto sono caratteristiche antiche e generali dei pronomi della famiglia indoeuropea. Sembra interessante che su una diacronia di lungo periodo le forme dative hanno mantenuto una associazione stretta con il tratto di enfasi (Petersen 1930: 192-193).

Ma fattori generali come l'animatezza e il tratto di enfasi costituiscono solo le possibilità di fondo all'interno delle quali hanno avuto vita storica i pronomi delle lingue romanze. Accanto a questi fattori abbiamo cercato di individuare le possibili circostanze storiche rilevanti, come le tradizioni e gli orientamenti culturali delle singole aree romanze.

Per le proprietà generali che abbiamo discusso, all'interno dei sistemi pronominali latini e romanzi la freccia del tempo non è unilineare, e in un certo senso sarebbe forse improprio parlare di conservazione o innovazione. Ma le circostanze storiche ci riportano alle coordinate proprie della dimensione del tempo.

Io credo che al di là delle loro pur notevoli caratteristiche teoriche, i pronomi personali tonici abbiano un grande interesse per comprendere la lunga e complessa zona di penombra nella formazione delle lingue romanze.

Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jacob (1928-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier.
- Alvar, Manuel (1973): *Estudios sobre el dialecto aragonés*. Zaragoza: Institución «Fernando el Católico».
- Bastardas Parera, Juan (1953): *Particularidades sintácticas del latín medieval (cartularios españoles de los siglos VIII al XI)*. Barcelona: Publicaciones de la Escuela de Filología de Barcelona.
- Belardi, Walter (1984): *Il sistema pronominale personale*. In: Belardi, Walter / Cipriano, Palmira et alii (edd.): *Studi latini e romanzi in memoria di Antonio Pagliaro*. Roma: Università La Sapienza, 336-346.
- Benincà, Paola (1989): *Friaulisch, Interne Sprachgeschichte. I. Grammatik*. In: *LRL* 3, 563-585.
- Bennett, Charles E. (1910-1914): *Syntax of Early Latin* (2 voll.). Boston: Allyn & Bacon.
- Bhat, Shankara, D. N. (2007): *Pronouns*. Oxford: Oxford University Press.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984): *Storia linguistica della Sardegna*. Tübingen: Niemeyer.
- (1988): *Le parlate dell'Alta Ogliastra: analisi dialettologica, saggio di storia linguistica e culturale*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Bourciez, Édouard E. J. (1946): *Éléments de linguistique romane*. Paris: Klincksieck.
- Caragiu Marioțeanu, Matilda, et alii (1977): *Dialectologie română*. Bucharest: Editura Didactică și Pedagogică.
- Castellani, Arrigo (1973): *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*. Bologna: Pàtron.
- Contini, Gianfranco (ed.) (1960): *Poeti del Duecento* (2 voll.). Milano: Ricciardi.
- Corti, Maria (a cura di) (1956): *Pietro Jacopo de Jennaro, Rime e lettere*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- D'Ovidio, Francesco (1885): *Ricerche sui personali e possessivi neolatini*. In: *AGI* 9, 25-101.
- Delbrück, Berthold (1893-1900): *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen* (3 voll.). Strassbourg: Trübner, ristampa anastatica Berlin: De Gruyter, 1967.
- Diémoz, Federica (2007): *Morphologie et syntaxe des pronoms personnels sujets dans les parlers francoprovençaux de la Vallée d'Aoste*. Tübingen: Francke.

- Elwert, Theodor (1943): *Die Mundart des Fassa-Tals*. Heidelberg: Winter.
- Goebel, Hans (1995): *Französische Skriptaformen III. Normandie*. In: *LRL* 2, 314-337.
- Grafström, Åke (1968): *Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes*. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Grandgent, Charles H. (1908): *An Introduction to Vulgar Latin*. Boston: Heath & Co.
- Graur, Alexandru (1966): *Gramatica limbii române* (2 voll.). București: Editura Academiei Române.
- Guarnerio, Pier Enea (1906): *L'antico campidanese dei secoli XI-XIII secondo le antiche carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari*. In: *SR* 4, 189-259.
- Jordan, Iorgu / Guțu Romalo, Valeria / Niculescu, Alexandru (1967): *Structura morfologică a limbii române contemporane*. București: Editura științifică.
- Kuryłowicz, Jerzy (1964): *The Inflectional Categories of Indo-European*. Heidelberg: Winter.
- Lapesa, Rafael (1964): *Los casos latinos: restos sintácticos y sustitutos en español*. In: *BRAE* 44, Cuaderno 171, enero-abril, 57-105, cit. da Lapesa (2000): 1, 73-121.
- (1968): *Sobre los orígenes y evolución del leísmo, laísmo y loísmo*. In: *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag*. Tübingen: Niemeyer, 523-551. Ristampato in: Lapesa (2000): 1, 279-310.
- Lausberg, Heinrich (1956-1962): *Romanische Sprachwissenschaft* (3 voll.), Berlin: De Gruyter. Trad. it. *Linguistica romanza* (2 voll.). Milano: Feltrinelli, 1971.
- Leumann, Manu (1977): *Lateinische Laut- und Formenlehre*. München: Beck.
- / Hofmann, Johann-Baptist / Szantyr, Anton (1965): *Lateinische Syntax und Stilistik*. München: Beck.
- Lindsay, W. M. (1907): *Syntax of Plautus*. Oxford: Parker & Co.
- Liver, Ricarda (1982): *Manuel pratique de romanche: sursilvan-vallader: précis de grammaire suivis d'un choix de textes*. Chur: Ligia Romontscha.
- Löfstedt, Bengt (1961): *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze. Beiträge zur frühmittelalterlichen Latinität*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Loporcaro, Michele (2008): *Opposizioni di caso nel pronome personale. I dialetti del Mezzogiorno in prospettiva romanza*. In: De Angelis, Alessandro (ed.): *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008). Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici, 207-235.
- Lyons, John (1977): *Semantics* (2 voll.). Cambridge: Cambridge University Press.
- Matthews, Peter H. (1993): *Grammatical theory in the United States from Bloomfield to Chomsky*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (2007): *Syntactic Relations: a Critical Survey*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Menéndez Pidal, Ramón (1926): *Orígenes del español: estado lingüístico de la Península ibérica hasta el siglo XI*. Madrid: Imprenta de la librería y casa editorial Hernando.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1890): *Italienische Grammatik*. Leipzig: Reisland.
- (1890-1906): *Grammaire des langues romanes* (4 voll.). Genève: Slatkine Reprints, 1974.
- (1888): *Die lateinische Sprache in den romanischen Ländern*. In: Gröber, Gustav (ed.): *Grundriss der romanische Philologie* (3 voll.). Strasbourg: Trübner, 1, 351-382, cit. dalla seconda edizione (1904-1906), 451-497.
- Moignet, Antoine (1965): *Le Pronom personnel français: essai de psycho-systématique historique*. Paris: Klincksieck.
- Monaci, Ernesto (1955): *Crestomazia italiana dei primi secoli*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri.
- Norberg, Dag (1943): *Syntaktische Forschungen auf dem Gebiete des Spätlateins und des frühen Mittelalters*. Uppsala / Leipzig: Lundeqvistka Bokhandeln / Harassowitz.
- Olszyna-Marzys, Zygmund (1964): *Les pronoms dans les patois du Valais central: étude syntaxique*. Berne: Francke.
- Pensado, Carmen (1995): *El complemento directo preposicional. Estado de la cuestión y bibliografía comentada*. In: Pensado, Carmen (ed.): *El complemento directo preposicional*. Madrid: Visor Libros, 11-59.

- Petersen, Walter (1930): *The Inflection of Indo-European Personal Pronouns*. In: *Language* 6, 164-193.
- Pittau, Massimo (1956): *Il dialetto di Nuoro*. Bologna: Pàtron.
- (1972): *Grammatica del sardo nuorese*. Bologna: Pàtron.
- Pope, Mildred K. (1952): *From Latin to Modern French, with Especial Consideration of Anglo-Norman*. Manchester: Manchester University Press.
- Rohlf, Gerhard (1949-1954): *Historische Grammatik der italienische Sprache und ihrer Mundarten* (3 voll.). Bern: Francke. Trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino: Einaudi, 1966-1969.
- Saussure, Ferdinand (1931 [1916]): *Cours de linguistique générale*. Publié par Charles Bally et Albert Sechehaye, avec la collaboration de Albert Riedlinger. Paris: Payot.
- Schwan, Eduard / Behrens, Dieter (1923): *Grammaire de l'ancien français*. Leipzig: Reisland.
- Seiler, Hansjakob (1967): *On Paradigmatic and Syntagmatic Similarity*. In: *Lingua* 18, 35-79.
- Siewierska, Anna (2004): *Person*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sornicola, Rosanna (1997): *L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*. In: *ItSt* 18, 66-80.
- (1998): *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*. In: *ACILPR XXII* 2, 419-427.
- (2007): *Riflessioni sullo studio del cambiamento morfosintattico dalla prospettiva di un romanista: sincronia e diacronia rivisitate*. In: *RLiR* 71, 5-64.
- Stimm, Helmut (1987): *Ist der präpositionale Akkusativ des Engadinischen ein Dativ? (Zur Genese der Markierung des direkten Objekts im Engadinischen)*. In: Plangg, Guntram / Iliescu, Maria (edd.): *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumanisch) in Vill / Innsbruck 1985*. Innsbruck: Institut für Romanistik, 145-173.
- / Linder Karl P. (1989): *Bündnerromanisch, Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*. In: *LRL* 3, 764-785.
- Stotz, Peter (1996-2004): *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters* (5 voll.). München: Beck.
- THLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum: Berolinensis, Gotingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis, Lipsiae: in aedibus Teubneri, 1900.
- Szemerényi, Oswald (1989): *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Väänänen, Veikko (1959): *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. Berlin: Akademie Verlag.
- (1981): *Introduction au latin vulgaire*. Paris: Klincksieck.
- Vanelli, Laura (1984): *Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine*. In: Messner, D. (ed.): *Das Romanische in den Ostalpen*. Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften, 147-160.
- Virdis, Maurizio (1988): *Sardische, Areallinguistik*. In: *LRL* 4, 897-913.
- Wagner, Max Leopold (1938-1939): *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*. In: *ID* 14, 93-170; 15, 1-29.
- Widmer, Ambros (1959): *Das Personalpronomen im Bündnerromanischen in phonetischer und morphologischer Schau*. Bern: Francke.